

hh **GALLERIA STUDIO 44**
ARTE : DIALOGO
ASSOCIAZIONE CULTURALE

centonovantadue miglia

Maurizio Melis Roman
Paolo Lorenzo Parisi
Alfredo Zamorica

Curatore: Michele Fiore
Impaginazione e grafica: Anna Ferrari
Fotografie Parisi: Loredana Ginocchio

Intuizioni – Immersioni – Ricognizioni

Lorenzo Mortara

I segni scultorei e le forme metafisiche di Alfredo Zamorica, nato Piero Rivioli, sono accompagnati nella presente installazione dal titolo simbolico: **centonovantadue miglia** (distanza fra Libia e Lampedusa), dalle opere di due altri originali artisti genovesi: Paolo Lorenzo Parisi e Maurizio Melis Roman, quest'ultimo di origine italo-cilena. L'artista **Zamorica** vuole alimentare e stimolare la nostra attenzione sulla matrice primordiale dell'uomo: il mare, l'acqua, con il suo materiale preferito: il legno. E se è vero, come dice Magris in "Microcosmi" che il desiderio di vivere è la causa del male e del dolore, il mare è devastante, perché intensifica la gioia e la sete della vita, è la seduzione del suo infinito ripetersi e rigenerarsi. Le sue sculture lignee dell'opera centrale dal titolo Mare libycum sanno viaggiare nel passato e al contempo trasmettono lo slancio verso l'unicità e la precarietà dell'uomo contemporaneo (vedi anche l'Onda anonima e Dycotiledon). La poetica di questo "scultore concettuale" ruota al centro dell'uomo, all'interno della sua volontà di esprimersi e di vivere nonostante le condizioni avverse. Zamorica con estrema lucidità e spiritualità ci indica le battaglie dell'uomo: viaggiare, migrare, riprendere a vivere, lottare, a volte soccombere, e incessantemente ci ricorda che queste scorrono in parallelo con i suoi sogni fantasie e visioni. Ne è la prova l'insegnamento brancusiano della scultura che lui ha saputo fare suo prendendo come continua ispirazione "l'essence cosmique de la matière".

Tuttavia siccome Narrare è guerriglia contro l'oblio e connivenza con esso; se non ci fosse la morte, forse nessuno racconterebbe... (Microcosmi, Magris), così Za Mo Ri Ca riflette incessantemente sull'acqua, sulla terra, sui fondamenti della vita umana e della natura, conscio che solo così può risultare meno ardua e astratta la sua vena creativa, ovvero la sua interpretazione della realtà intima delle cose e dei loro enigmi sottesi.

Paolo Lorenzo Parisi probabilmente sentiva lo scorrere del tempo come un'onda che si ritira, lasciando riaffiorare i ricordi (da L'afriicano, Le Clézio) mentre eseguiva e sviluppava il suo tema concettuale: "2010 Odissea nel Tempo", "2001 Odissea nello spazio", "1002 La fine dell'uomo", "0012 Padre Nostro che sei nei cieli". I suoi quadri-culle vogliono scuotere nell'intimo il pensiero del fruitore, e per questo l'artista deve abbandonare il suo gesto pittorico per concentrarsi sull'elemento neutro: il non-colore, ovvero il bianco e l'oggetto-simbolo tecnologico dell'uomo moderno: i guanti in latex. L'artista, sempre in ascolto delle problematiche esistenziali dell'uomo, ci vuole trasmettere il suo sentire sociale e storico intrecciati al suo fare Arte. Le sue culle urlano lo sconforto e il dolore dell'uomo, la perdita che ha dovuto subire dagli albori della civiltà per l'organizzazione, il progresso e l'innalzamento del livello di vita. Possiamo parlare solo di ciò di cui conosciamo, ma l'artista ci vuole intrattenere sul grado dell'assenza, della perdita e fare riflettere e rendere coscienti che i germi del caos, della crudeltà e della stupidità sono tutti annidati nella nostra vita quotidiana come lo erano nell'antichità. A noi di decifrare quelli moderni.

Altro tema che l'artista sviluppa sono le armi – congegni di morte –, affiancati dalle Madonnine – congegni di assolutismo –, chimere per gli assetati di falsi idoli e di potere, simboli di un'umanità che sta andando alla deriva, che sta dimenticando i caratteri fondamentali del proprio cuore. Perché è vero ciò che dice Caraco in "Breviario del Caos": Le nostre tradizioni non avevano mentito, perché erano umane e conoscevano l'uomo, nonostante la loro ignoranza del mondo, e noi, che conosciamo bene il mondo, e al punto che lo violenteremo sempre di più, cominciamo a ignorare l'uomo, non per mancanza di mezzi, ma a causa di una mentalità che ci rende ciechi nei nostri confronti...

Eppure **Maurizio Melis Roman** intrattenendoci con le sue figure eterogenee dai colori bianchi e bianco-grigi della sua terra natale più fredda e australe – le punte del Cile e isole a sud fino all'Antartide –, e le sue infinite variazioni, in spazi raffiguranti paesi e nazioni immaginari dai confini illusori ci mostra un altro itinerario. Infatti le sue opere sembrano trasmetterci la sensazione che un altro mondo è possibile – Mondi paralleli (Non nego la luce / Da queste

feritoie / Ma so di altri occhi / E altri cieli, G. Mortara, Controluce) –, che la mente e l'occhio dell'artista sviluppano con profondo sentimento poetico. Perché la poesia e i poeti? Perché il canto che dà il nome alla terra cantata continua a esistere (Heidegger). Melis intuisce i drammi del mondo e condivide lo scritto del cileno Luis Sepulveda in "Le rose di Atacama" quando dice: ...mi conferma che i popoli che non conoscono a fondo la loro storia cadono facilmente in mano a imbroglioni e falsi profeti, e tornano a commettere gli stessi errori.

L'artista nelle sue opere mette al centro l'uomo, l'individuo, e il suo sentimento di spaesamento, di annientamento spirituale e di solitudine di fronte all'ignoto e alle difficoltà di nuovi contatti e di nuove sfide. Ed è con questo fine che ci vuole coinvolgere nel suo filo logico con segni, lacerazioni e cuciture quasi a ricordarci l'intimo legame che l'uomo ha con le origini, il suo passato e il proprio vissuto. Sulle tele bianche e grigie emergono di continuo simboli e frammenti di carta con segni rossi e segni d'oro, città e mappe immaginarie – archetipo dell'uomo in marcia all'esplorazione di nuovi territori –, eterno carattere che accomuna tanto l'uomo antico quanto l'uomo contemporaneo. Le sue tele essenziali, enigmatiche, esoteriche ci ricordano che così Come miriadi di falene si buttano nel fuoco / Solo per perire / Così l'umanità si getta nella bocca fiammeggiante / Del tempo che lascia desolato il mondo... (Bhagavad Gita).

Zamorica, Parisi e Melis, tutti e tre, coi loro lavori artistici testimoniano una resistenza, un carattere a mio avviso controcorrente nella nostra quotidianità, perché sono in forte contrasto con il mondo dell'immagine dove i nuovi sofisti – persuasori, intrattenitori TV, venditori –, ci illustrano cos'è la Verità con la tecnica del lavaggio del cervello, del revisionismo storico e del superamento del pensiero critico. Il rischio è che la menzogna diventi realtà se solamente ripetuta cento volte. Perché Chi controlla il passato controlla il futuro: chi controlla il presente, controlla il passato (da 1984, G. Orwell). Il Super homo sapiens è alle porte, grazie ai grandi successi della tecnoscienza. Eppure il Preuomo non ha ancora lasciato la scena.

Attraversare il mare...

Luca Bochicchio

“Attraversare il mare per ingannare il cielo” (Franco Battiato, I dieci stratagemmi, 2004): tentare la sorte, varcare un confine fra i mondi, solcare l’abisso d’acqua per sfidare un destino ignoto ancora racchiuso, nonostante ogni auspicio razionale dell’era neotecnologica, in un cielo muto e misterioso. Attraversare mari e confini per abbattere civiltà, raccoglierne i tesori e apporre il proprio sigillo su terre lontane. Cercare la rotta perduta per ricomporre i confini dell’identità. Intorno a questi concetti si sviluppa la mostra **centonovantadue miglia** (la distanza che separa la Libia da Lampedusa). Le tensioni che attraversano il mondo da un continente all’altro vengono rilevate da uno sguardo ampio e globale, frutto tuttavia di un lavoro complessivamente radicato nelle tradizioni locali. Nelle opere di Zamorica, Parisi e Melis l’eco dei quotidiani sconvolgimenti sociali risuona nell’uso dell’oggetto colto nella sua frammentarietà: chiodi e candele di motorini, carte geografiche e santi protettori, guanti in lattice e madonnette di Lourdes definiscono il tentativo di definire la mappa di una memoria personale e collettiva.

La mostra nasce intorno all’idea dell’opera **Mare Libycum** di **Alfredo Zamorica**: una scultura bassa e pesante, nella quale le nervature del legno seguono il moto viscerale della terra e del mare. Questa linea orizzontale di materia è solcata da una dominante scura, ricoperta di cicatrici e frammenti metallici: un ritmo soffocato in un movimento lento e pesante. La vita affonda in quella striscia di Mediterraneo che separa due mondi: le coste della Libia e quelle dell’Italia. A questa orizzontalità l’artista oppone lo slancio verticale di **Onda anonima**, opera che sottolinea una volta di più la riflessione di Zamorica sull’eredità plastica e spirituale di Brancusi. La struttura è leggera e diretta: freccia direzionale di energia nello spazio ma anche onda di uomini che anonimamente si abbatte sulle coste europee, scomparendo, talvolta, nel mare.

Nel lavoro di **Maurizio Melis** componenti materiche e concettuali si fondono in equilibri formali di elevato impatto comunicativo. Il ricordo di Burri, nelle cuciture, nelle bruciature e negli strappi della materia, è sapientemente accostato all’energia delle superfici bianche di matrice spaziale, informale ma anche concettuale. Il vuoto è utilizzato linguisticamente assieme a pochi segni che agiscono da forze nello spazio. Attraverso una forte struttura compositiva Melis tenta di arginare la perdita di riferimenti umani e ambientali della società occidentale contemporanea. Frammenti di oggetti, come gli ex-voto (il Santo Paolo salentino a metà via tra riti pagani e cristiani) e le carte geografiche dai confini stravolti, non rappresentano altro che i relitti dei sistemi simbolici deflagrati nella crisi postmoderna.

In **La guerra santa (oro blu)** **Paolo Lorenzo Parisi** si affida alla poetica oggettuale del nouveau-réalisme con un’ironia e una tensione linguistica che denotano l’influenza della pittura e della scultura degli anni Ottanta: fucili giocattolo caricati ad acqua benedetta per le guerre religiose che sconvolgono il terzo millennio neo-tecnologico. Ma Parisi insinua l’idea che dietro i simboli religiosi si celino questioni molto più concrete come l’energia o le risorse primarie (l’acqua, per tutti e per sempre santa!). E quasi si trattasse di reliquie da custodire in teche di vetro, l’accumulo di guanti in lattice rimanda al contatto asettico entro il quale è racchiuso il passaggio dell’uomo sulla terra: nell’opera Culla la nascita e la morte sono stigmatizzate nel trattamento di un corpo prima fragile, poi inerme, da parte di mani sconosciute ed esperte.

Preso nel suo complesso, questa esposizione collettiva può apparire quasi come il lavoro di un “collettivo”. **centonovantadue miglia** è infatti un’operazione politicamente impegnata, per mezzo della quale tre artisti della “generazione di mezzo” liberano un’energia destabilizzante che si autoalimenta nel confronto con il pubblico e tra le opere stesse. Per questo la mostra nasce itinerante: un messaggio che vuole circolare di bocca in bocca, opponendosi con forza alla rassegnazione dilagante.

MAURIZIO MELIS ROMAN

Cenni biografici



“Spitta... e fazza Dieu”, particolare

Maurizio Melis Roman è nato a Santiago del Chile nel 1957. La sua formazione artistica nasce e si perfeziona sotto la guida del padre Amerigo, anch'egli pittore. Si trasferisce in Italia a Genova nel 1975, e continua gli studi con la pittrice Renata Soro. Da allora espone i suoi lavori in mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Vive e lavora tra Genova e Ruffano in Salento.

Opere Permanente

Art Encounter Gallery U.S.A. Nevada

Galleria d'arte “Il Basilisco” Genova

Galleria d'arte “Artrè” Genova

Galleria d'arte “Tavarone” Genova

Galleria d'arte “Immaginecolore” Genova

Galleria d'arte “Immaginecolore” San Remo

Galleria d'arte “ 44 “ Genova

Esposizione internazionale itinerante Europea

Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Lussemburgo.

Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Finlandia, Svezia, UK





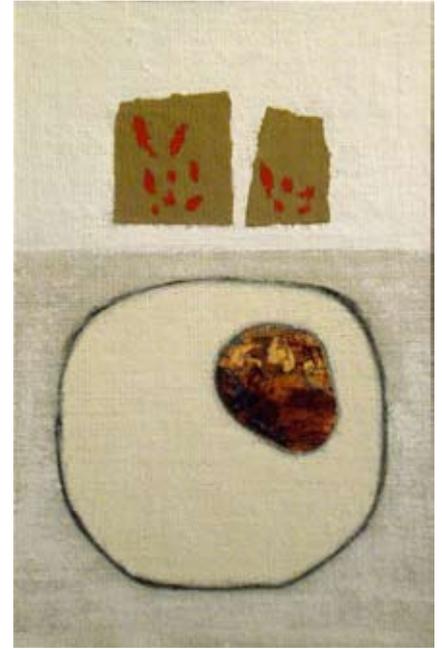
“Spitta... e fazza Dieu” 150x100, Tecnica mista, 2010





“Spicere”, dettaglio, 100x120, Tecnica mista, 2010

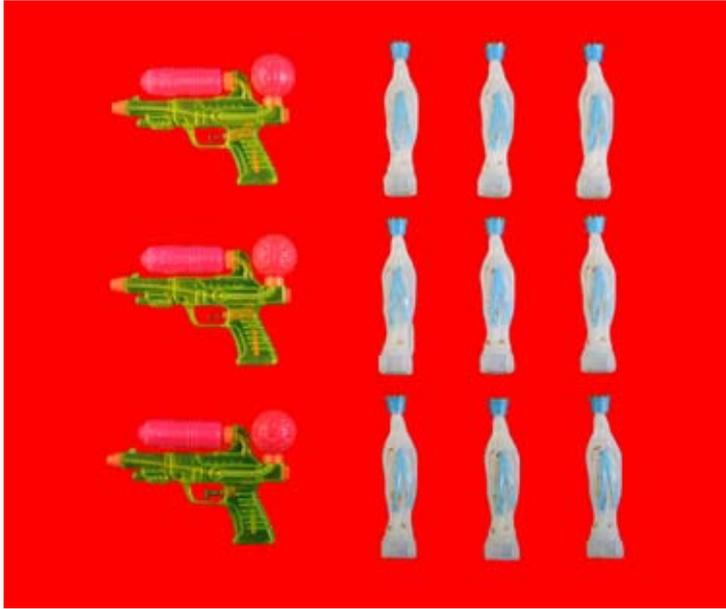




“Soliloquio 1”, “Soliloquio 2”, “Soliloquio 3”, “Soliloquio 4”
17x21, Técnica mista, 2010



Paolo Lorenzo Parisi



“La guerra santa (oro blu)”, 50x60, fotografia

Vive e lavora a Genova.

Da sempre interessato alla pittura e in particolare ai maestri del '900, inizia autodidatta.

Negli anni '90, tramite il critico d'arte Giuseppe Moratara, Parisi conosce la scrittrice Milena Milani che, interessata alle sue opere, lo presenta in varie mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Un altro incontro significativo è con la gallerista Rosa Leonardi esperta d'arte contemporanea

La sua necessità d'espressione non si manifesta solo con la pittura ma anche nel campo dell'arte concettuale, e collabora con la Galleria Passo Blu di Federica Barcellona, esponendo le sue installazioni in diverse manifestazioni a Genova, Milano, Barcellona.

Successivamente inizia una nuova collaborazione con la galleria: Artré di Bruna Solinas e Il Cancellò entrambe genovesi.

Negli ultimi anni si è intensificato il rapporto con la Galleria 44 con varie collettive e la personale “Doppiasclero”.

Alcune sue opere sono presenti in spazi espositivi in Italia e all'estero.

www.paololorenzoparisi.com

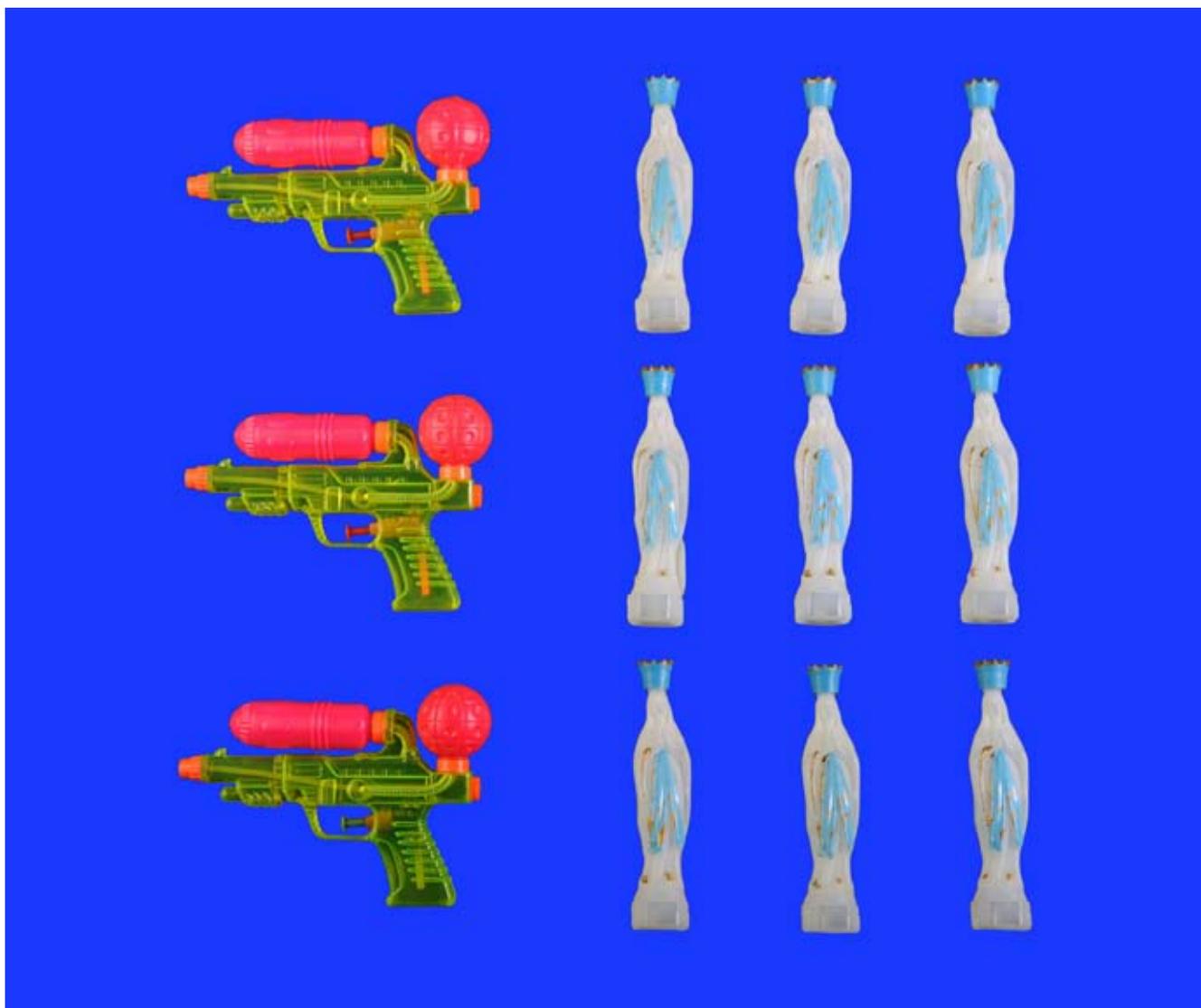
info@paololorenzoparisi.com





"Culla"





“La guerra santa (oroblu)” 50x60, fotografie, tre esemplari per colore

CERCO-LAVORO
2BAMBINI-PICOLI.
UN-AIUTO-PER-
VIVERE-GRAZIE

NO MADE IN ITALY

Paolo P.
05

“No Made in Italy” Tela Tecnica mista Collages



Alfredo Zamorica

Genova 1947.

Vivente.

(Per ora).

www.galleriastudio44.it
galleria_studio44@yahoo.it

“Onda anonima”, particolare, h 2,80 m., legno





“Kotyledon” Legno





“Kotyledon” Legno e alabastro





“Mare Lybicum” Legno



Sponsor



Galleria Studio 44

arte contemporanea

Vico Colananza 12r, 16123 Genova

martedì-sabato ore 16 -19

<http://www.galleriastudio44.it/>